

Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009

Venerdì 18 aprile - ore 16.45

Aula A Polo giuridico-economico - viale S. Ignazio 74 - Cagliari

Intervento di Luca Fanfani

Con questo breve intervento intendo portare il mio modesto contributo al dibattito sulle prossime (si fa per dire) elezioni del Rettore da una angolatura un po' diversa da quella che sta emergendo finora. Su molte cose c'è (mi auguro e credo) una convergenza di consensi: chi infatti metterebbe in dubbio l'idea di research university, la necessità dell'internazionalizzazione, l'autonomia universitaria ed il decentramento amministrativo presso Facoltà e Dipartimenti? chi non vorrebbe una valutazione meritocratica della produttività didattica e di ricerca, uno snellimento della burocrazia, un rafforzamento dei servizi, un po' più di risorse umane e finanziarie? Insomma sappiamo quello che vogliamo, siamo consapevoli delle difficoltà di conseguire gli obiettivi per oggettive difficoltà al di fuori dell'università ma anche per resistenze interne corporative e culturali. Non tutti la pensiamo allo stesso modo ma almeno fra chi partecipa a questi momenti di confronto un certo livello di convergenza esiste.

Mi sembra, invece, carente il dibattito sul rapporto università e territorio se si va oltre il problema della università diffusa, il rapporto con Sardegna Ricerche, la richiesta di aiuto al Governo Regionale (non al Consiglio Regionale), il tutto nell'ottica un po' limitata e di parte: vediamo cosa ne può venire di utile all'università! Poi finiamo spesso solo con il lamentarci della debolezza del tessuto imprenditoriale, dell'insularità, dell'insensibilità degli amministratori locali e dei limiti della scuola superiore in Sardegna.

Cominciamo a guardare il territorio per le richieste che ci pone e le opportunità che ci offre!

Cosa ci chiede la gente sarda? Prima di tutto una organizzazione degli studi che garantisca una formazione dei giovani senza fronzoli, con meno accademia, capace di sviluppare capacità critica e fornire nozioni non cristallizzate, consapevole che il mercato del lavoro è internazionalmente permeabile, mutevole e competitivo. Per questo non basta l'orientamento né una struttura dei servizi, peraltro ancora carente nella nostra università; ci vuole un grande impegno individuale (singoli docenti) e collettivo (Facoltà e Corsi di Studio) nella didattica, disegnato sull'utenza (le sue capacità, le sue aspirazioni) che non è composta in massima parte di fannulloni, ignoranti ed opportunisti che aspirano solo ad un pezzo di carta. Abbandoniamo ogni riserva corporativa all'interno ed ogni condiscendenza ai poteri diffusi sul territorio quando questi mirino prima alla loro conservazione che all'interesse degli amministrati. Non sono per l'antipolitica; anzi considero la politica quale nobile espressione dell'umanità se correttamente concepita. Per questo credo che l'autonomia universitaria non possa alimentarsi solo di regole interne ma debba essere intimamente connessa con il tessuto sociale, con obiettivi chiari e responsabilità condivise da tutti gli attori che a diverso titolo agiscono sul territorio.

Se il territorio ci pone specifiche richieste (quella disegnata sopra rappresenta solo una cornice in cui inserire le esigenze diverse delle singole aree geografiche, economiche e culturali della Sardegna) esso ci offre anche opportunità magari meno immediate ma che dobbiamo percepire e far crescere per raccoglierne i frutti. Oltre alle grandi industrie, spesso assistite ed in perenne difficoltà, c'è un tessuto di imprese tradizionali legate al turismo, all'ambiente, all'agrozootecnica e di imprese nuove ed avanzate quali quelle sostenute da Sardegna Ricerche con le quali è necessario cooperare mettendo a loro

disposizione quegli elementi di innovazione di cui l'università è portatrice. Comunque non penso ad un'università rinchiusa in un'ottica tutta regionale. Ormai anche lo spazio nazionale appare ristretto e la dimensione europea, ormai necessaria, deve essere considerata a portata di mano.

Venendo velocemente alla conclusione mi auguro che il prossimo Rettore sia un grande politico, assolutamente non in senso partitico ma nemmeno da intendere come un navigatore nei meandri della politica. Mi immagino una persona che, oltre a gestire la routine difficile di tutti i giorni, sa rivolgersi al personale universitario tutto, agli studenti, alla gente comune con fermezza per riqualificare il ruolo dell'università in Sardegna, in Italia ed in Europa. Mi immagino anche lo stesso Rettore capace di confrontarsi alla pari con gli interpreti della politica regionale e locale e con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali ma anche con quella espressione della popolazione attenta alla diffusione della cultura, alla protezione dell'ambiente, alla uscita dal sottosviluppo che chiede di crescere e di confrontarsi nella sua specificità con il mondo intero. Anche così si può avviare un processo di internazionalizzazione della cultura e non solo della tecnica.

Cagliari, 18/04/2008

Luca Fanfani